

■ IL CASO Un'ingiunzione di pagamento ai 25mila euro era stata inflitta a decine di studi Dentisti, la Regione soccombe ancora

Anche la Corte d'appello dà ragione agli odontoiatri: «L'autorizzazione non serve»

di STEFANIA PAPALED

LA Corte d'appello di Catanzaro conferma: «L'autorizzazione all'esercizio della professione non serve». E, così, ancora una volta, la Regione Calabria soccombe nella battaglia giudiziaria innescata dagli studi odontoiatrici dopo che, nel 2011, erano stati raggiunti da un'ingiunzione di pagamento, pari a 25 mila euro, per mano del dirigente dell'assessorato alla Sanità, Salvatore Lo Presti. I giudici di secondo grado della seconda sezione civile (presidente: Rita Maiore; consigliere: Francesca Romano; consigliere relatore: Chiara Ermini) hanno, infatti, rigettato l'atto d'appello proposto dall'Ente, tramite l'avvocato Paolo De Masi, contro la sentenza emessa nel 2013 dal giudice della I sezione civile del Tribunale ordinario di Catanzaro, Rossella Pegorari, in accoglimento della tesi difensiva sostenuta dall'avvocato Domenico Grisolia. Quest'ultimo, infatti, fin dall'inizio della contorta vicenda ha affiancato uno degli odontoiatri coinvolti, ovvero il dottore Roberto Ambrosio, riuscendo a smontare, carte alla mano, la validità della norma regionale sulla base della quale i carabinieri del Nas avevano mosso i rilievi a centinaia di studi dentistici di tutta la Calabria.

Il legale, in pratica, non solo ha prodotto in aula la normativa nazionale che esclude la competenza delle Regioni nella materia specifica, ma ha anche dimostrato che lo studio dentistico del dottore Ambrosio "non necessitava di alcuna autorizzazione sanitaria, non venendo ivi erogate prestazioni di chirurgia ambulatoriale, nè effettuate procedure diagnostiche e terapeutiche di particolare complessità",

per cui, operando lo stesso in forma singola, sarebbe stato sufficiente il titolo di abilitazione professionale posseduto.

A nulla è valso il tentativo della Regione di sottolineare che "la

violazione contestata al ricorrente era stata oggetto di diretto accertamento da parte dei carabinieri del Nas" e che, dunque, "il verbale di accertamento dell'infrazione doveva considerarsi assistito da fede pubblica privilegiata", sostenendo poi che "la struttura del professionista era munita di una poltrona-riunito e di apparecchio radiologico". Secondo i giudici, infatti, ciò non è sufficiente a dimostrare l'effettivo e concreto svolgimento di prestazioni di chirurgia ambulatoriale o l'esercizio di procedure diagnostiche e terapeutiche che, in tal caso, richiederebbero l'autorizzazione sanitaria in questione.

Da qui la decisione dei giudici della Corte d'appello di confermare la sentenza che, ovviamente, rappresenta un pericoloso precedente per la Regione Calabria, che potrebbe trovarsi a breve a sborsare un bel pò di denaro per sanare le spese legali relative a tutte le cause analoghe a questa vinta dal dottore Ambrosio. Tanto che è l'avvocato Grisolia che, forte della seconda sentenza emessa a suo favore, si rivolge ora al neo Governatore, Mario Oliverio, per sollecitarlo a rivedere l'organizzazione del Dipartimento Tutela della salute e delle Politiche sanitarie che, nonostante l'epilogo della vicenda giudiziaria, continuerebbe imperterrita a lanciare imput sbagliati ai carabinieri del Nas che, ancora oggi, si ritrovano a "visitare" i diversi studi odontoiatrici della Calabria, alla ricerca di violazioni di una norma regionale ormai messa in discussione da ben due gradi di giudizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accolta la tesi dell'avvocato Grisolia che ora si appella a Oliverio



L'avvocato Grisolia



Peso: 53%



Uno studio dentistico



Peso: 53%